

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

Dramma Tragico in tre Atti

PAROLE

DI LEONE TOTTOLA

MUSICA

DEL MAESTRO CAV. G. ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

Nella Stagione di Primavera 1846.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

ARGOMENTO

Otello Africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto, nemico suo, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e con cui fa supporre all'Africano rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago e l'innocenza della moglie.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino per Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Primo Violino dei secondi per
l'Opera
MOZETTI PIETRO.

Primo Violoncello all'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Contrabbasso all'Opera
ARPESANI GIOVANNI.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè, e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo
Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Prima Tromba a chiave
FABRIS GIOVANNI.

Primo Fagotto
DAZZI VINCENZO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Timpani
FILIMACO ANTONIO

Violino
spalla al primo Violino per Balli
MARANGONI GAETANO.

Primo Violino dei secondi per
Ballo
BRUNETTI GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso al Ballo
TONASSI DANIELE.

Altro Flauto ed Ottavino
in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Quartino
MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della secon. coppia
MARZOLLA PLACIDO.

Prima Tromba da tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Clarinetto Basso
FORNARI PIETRO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

PERSONAGGI**ATTORI**

DESDEMONA, amante e
sposa d'Otello.

Sign. *Eugenia Garcia.*

OTELLO, Africano al ser-
vizio di Venezia.

Sig. *Luigi Mei.*

JAGO, nemico occulto d'O-
tello, amico per politica
di Rodrigo.

Sig. *Giovanni Lanner.*

RODRIGO, figliuolo del
Doge, amante sprezzato
di Desdemona.

Sig. *Adelindo Vietti.*

ELMIRO, Patrizio Veneto,
padre di Desdemona
nemico di Otello.

Sig. *Luigi Bianchi.*

EMILIA, confidente di De-
sdemona.

Sign. *Placida Corvetti.*

LUCIO.

N. N.

DOGE.

Sig. *Giovanni Rizzi.*

Senatori — Seguaci di Otello — Damigelle del seguito
di Desdemona — Popolo.

L'azione fingesi in Venezia circa l'anno 1500.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO**SCENA PRIMA.**

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della qua-
le fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco
di Otello. Navi in distanza.

DOGE, **ELMIRO**, Senatori, indi **OTELLO** **JAGO**,
RODRIGO, e **LUCIO** seguiti dalle schiere.

POPOLO **V**iva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar. (sbarcato Otello,
si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare
seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio)

OTE. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo.
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

DOG. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

OTE. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio,
Quivi stranier son io; ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

JAG. (Che superba richiesta!)

ROD. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

DOG. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascoresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio

Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

(a Jago)

ROD. (Che ascolto? ohimè! perduto ho il mio tesoro.)

JOG. (Taci non disperar.) (a Rodrigo)

OTE. Confuso io sono

A tante prove e tante

D' un generoso amor. Ma meritare

Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,

Di aspetto e di costumi

Si diversi da voi?

DOG. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

OTE. Ah! sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto:

Per voi d' un nuovo affetto

Sento infiammarsi il cor.

(Premio maggior di questo

Da me sperar non lice:

Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor.)

POPOLO Non indugiar t' affretta:

Deh! vieni a trionfar. (Rodrigo nel massimo

dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene)

JAG. (T' affrena, la vendetta

Cauti dobbiam celar.)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo

Cagion di tanti affanni,

Comincia co' tuoi vanni

La speme a ravvivar.)

CORO Non indugiar, t' affretta,

Deh! vieni a trionfar. (Parte Otello seguito

da' Senatori e dal Popolo: Elmiro rimane)

SCENA II.

ELMIRO, JAGO, e RODRIGO.

ELM. Rodrigo!...

ROD. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia

Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro

Desti vita sì cara.

Ma che fa mai Desdemona, che dice?

Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. Ah! che dirti poss' io?

Sospira, piange, e la cagion mi cela

Dell' acculto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno...

ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo

Delle trombe guerriere:

Alla pubblica pompa ora degg' io

Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

JAGO, e RODRIGO.

ROD. Udisti?

JAG. Udii...

ROD. Dunque abbagliato Elmiro

Dalla gloria fallace

Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse

Degenere dagli avi, a un nodo indegno

Sacrificar l' unica figlia?...

JAG. Ah! frena,

Frena gli impeti alfin. Jago conosci,

E diffidi così? Tutti ho presenti

I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo

Vendicarci potrem. Se quell' indegno

Dell' Africa rifiuto

Or qui tant' alto ascese,

E pel tuo ben s' accese

D' occulta incauta fiamma

Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio

Basta a domare il suo crudele orgoglio.

ROD. Che leggo! e come mai... (gli porge un foglio)

JAG. Per or ti acchetta,

Tutto saprai: ogni ritardo or puote

Render vana l' impresa.

ROD. Ondeggia il core

Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di ELMIRO

DESDEMONA.

Bello risplende il dì, tutto d' intorno

Arride al mio

Amor cocente, alfine
 Gli acerbi affanni
 Disperse amico un Dio :
 Il duol cessò, dolce serena vita
 Trarrò mio bene alla tua sorte unita.

Della gioja il bel pensiero
 L' amor mio ti desterrà
 Associarti a questo impero
 Il destino alfin vorrà
 Sempre lieti, sempre uniti,
 Caldi ognor di dolce speme,
 Paseremo il nostro core
 Che e felice ognor sarà.

Oh dolce pensiero
 Di gioja costante
 Più fulgida rendi
 L' idea d' un amante,
 Che lieto e sincero
 Appaga mia fè.

Lo veggo, lo miro,
 Esulta il mio core ;
 E caldo un sospiro
 Tramando d' amore,
 D' amore beato
 Cui pari non è.

Ma che miro ! ecco, che incerto i passi
 Muove il perfido Jago :
 Fuggiam, ci eviti: ei rintracciare potria
 Sul mio volto l' amor, la pena mia.

SCENA V.

JAGO, indi RODRIGO.

JAG. Fuggi... sprezzami pur : più non mi curo
 Della tua destra... un tempo a' voti miei
 Utile la credei... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Africano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai, lo giuro.
 Tutti servir dovranno a' miei disegni
 Gli involati d' amor furtivi pègni.
 Ma che veggo ? Rodrigo...

(parte)

ROD. Ah ! di, sai del mio bene
 Il genitor dov' è ?

JAG.

Miralo : ei viene.

SCENA VI.

ELMIRO e detti.

ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L' amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero
 Odio che in petto io serbo
 Per l' African superbo. Insieme congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporsi al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 In su l' Adriaco soglio,
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

ROD. Ah di qual gioja sento acceso il petto !
 Ma sarò sì felice ?

ELM.

Io tel prometto. (partono)

SCENA VII.

Pubblica sala magnificamente adorna.

Coro di damigelle, Coro degli amici e confidenti d' ELMIRO.

Coro Santo Imen ! te guidi amore
 Due bell' alme ad annodar ;
 Dell' amore il dolce ardore
 Tu procura di eternar.

PARTE Senza te divien tiranno
 del CORO Il tuo nobile poter.

ALTRA Senza te cagion di affanno
 PARTE È d' amor ogni piacer.

TUTTI Qual momento di contento !
 Tra l' amore ed il valore
 Resta attonito il pensier !

SCENA VIII.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, e RODRIGO, con seguito,

DES. Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradi.

ELM. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

ROD. (Che mai dirà?...)

EMI. (Qual cenno!)

DES. (Oh me infelice!)

ELM. Appaga i voti miei, in te riposo.

DES. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

ELM. Nel cuor d'un padre amante

Riposa, amata figlia:
È amor che mi consiglia
La tua felicità.

ROD. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti:
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

DES. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà!)

ELM. Si arresta! ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?

ROD. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà?

DES. Deh! taci.

ELM. Che veggo!

ROD. Mi sprezza!

ELM. Resiste!

ROD. a 2. Oh! ciel da te chieggo

DES. Soccorso, pietà.

ELM. Deh! giura.

DES. Che chiedi?

ROD. Ah! vieni...

DES. Che pena!
ELM. Se al padre non cedi
Punirti saprà.

ROD. Ti parli l'amore:
Non essermi infida;
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.

ELM. D' un padre l'amore:
Ti serva di guida:
Al padre t' affida,
Che pace non ha.

DES. Del fato il rigore
A pianger mi guida
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA IX.

OTELLO nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi
compagni e detti.

OTE. L' ingrata, ahimè! che miro,
Al mio rivale accanto...

SEG. Taci!

ROD. Ti muova il pianto
Ti muova il mio dolor.

ELM. Risolvi...

OTE. Io non resisto!

SEG. Frenati...

ELM. Ingrata figlia!

ROD. a 2. Oh Dio! chi mi consiglia?

DES. Chi mi dà forza al cor!

TUTTI Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

ELM. Deh! giura...

OTE. Ah! ferma...

TUTTI Otello...

ELM. Il cuor in sen gelò!
Che brami?

OTE. Il suo cuore...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,

ELM. Elmiro da te.
 Che ardire!
 DES. Che affanno
 ROD. Qual alma superba!
 OTE. (a Des.) Rammenta... mi serba
 Intatta la fè.
 ROD. E qual diritto mai,
 Perfido! su quel core
 Vantar con me potrai,
 Per renderlo infedel?
 OTE. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento.
 ELM. Misero me, che sento!
 Giurasti?
 DES. È ver: giurai..
 ELM. Per me non hai più fulmini
 ROD. a 2. Inesorabil ciel!
 ELM. Vieni.
 OTE. Che fai! T'arresta.
 L'avrai tu mio nemico...
 ELM. Empia! ti maledico...
 TUTTI Che giorno oimè... d'orror!...
 Incerta l'anima
 Vacilla e geme,
 La dolce speme
 Fuggì dal cor.
 ROD. Parti crudel.
 OTE. Ti sprezzo. (Elmiro la prende,
 e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza
 DES. Padre!... Otello, s'allontana)
 ELM. Non v'è perdono.
 ROD. Or or vedrai chi sono.
 OTE. Paventa il mio furor!
 TUTTI Smanio, deliro e tremo.
 DES. Smanio, deliro e tremo,
 No non fu mai più fiero
 D'un rio destin severo
 Il barbaro tenor!...

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Logge sopra la Laguna.

OTELLO assiso nella massima costernazione.

Che feci! ove mi trasse
 Un disperato amor! io gli posposi
 La gloria, l'onor mio!
 Ma che!... mia non è forse!... in faccia al cielo
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
 La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
 Obbliarla potrò?... Potrò soffrire,
 Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA II.

JAGO, e detto.

JAG. Perchè mesto così?... Scuotiti. Ah! mostra
 Che Otello alfin tu sei.
 OTE. Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.
 JAG. Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti;
 Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
 Cader per nostro scorno invendicato.
 OTE. Che mai far deggio?
 JAG. Ascoltami... Che pensi?...
 In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
 Di difesa ti son... sono bastanti
 I tuoi nemici ad atterrir... a farti
 Sprezzare ogni altro affetto.
 OTE. Quai terribili accenti!
 L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,
 L'irrisoluto volto
 In quanti affanni involto
 Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi

In sì fiera incertezza.

JAG. Altro dirti non so : dal labbro mio

Altro chieder non dei.

OTE. Chieder non deggio?... Oh Dio ! quanto s' accresce
Il mio timor dal tuo silenzio !... Ah ! forse
L' infida...

JAG. E perchè cerchi

Nuova cagion d' affanni ?

OTE. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

JAG. Ebbene

Il vuoi ? Ti appagherò... che dico !... io gelo.

OTE. Parla una volta.

JAG. Oh quale arcano io svelo,

Ma l' amistà lo chiede :

Io cedo all' amistà. Deh sappi...

OTE. Ah ! taci !...

Ahimè ! tutto compresi.

JAG. E che farai ?

OTE. Vendicarmi e morir.

JAG. Morir non dei,

E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda e fiera,

Qual' io la bramo, quale amore la chiede...

È sicuro son io del suo delitto ? (con incertezza)

Ah ! se tal fosse... qual a me... Tu Jago,

Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora

Delitto ancor in te.

JAG. Che mai tu pensi ?

Confuso io son... ti parli

Questo foglio per me.

OTE. Che miro ! oh Dio !

Sì, di sua man son queste

Le crudeli d' amor cifre funeste.

Non m' inganno, al mio rivale

L' infedel vergato ha il foglio.

Più non reggo al mio cordoglio !

Io mi sento lacerar.

JAG. (Già la fiera gelosia

Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno

E mi guida a trionfar.)

OTE. (legge) *Caro bene* ... e ardisci, ingrata !

JAG. (Nel suo ciglio il cor gli veggio !

OTE. *Ti son fida* ... Ahimè ! che leggo !

Quali smanie io sento al cor !)

JAG. (Quanta gioja io sento al cor !)

OTE. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo !

JAG. (Cresce in lui l' atroce sdegno.)

OTE. Dov'è mai l' offerto pegno ?

JAG. Ecco... il cedo con orror.

OTE. No, più crudele un' anima...

JAG. No, più contenta un' anima, ...

a 2. No, che giammai si vide !

OTE. Il cuor mi si divide

Per tanta crudeltà.

JAG. (Propizio il ciel m' arride ;

L' indegna ah ! si cadrà.)

OTE. Che far degg' io ?

JAG. Ti calma,

OTE. Lo spero invan.

JAG. Che dici ?

OTE. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

JAG. Ed oserai ?

OTE. Lo giuro.

JAG. E amore?...

OTE. Io più nol curo.

JAG. T' affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

OTE. L' ira d' avverso fato

Io più non temerò :

Morrò, ma vendicato,

Sì... dopo lei morirò.

JAG. (L' ira d' avverso fato

Temer più non dovrò :

Io son già vendicato,

Di lui trionferò.)

(parte)

SCENA III.

OTELLO solo.

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor !... Ma chi s' avanza ?

SCENA IV.

RODRIGO e detto.

OTE. Rodrigo.. e che mai brami?

ROD. A te ne vengo.

Tuo nemico, se il vuoi;
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.

OTE. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.

ROD. Oh che baldanza ! (a parte)
Non mi conosci ancor ?

OTE. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento,
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

ROD. Ah ! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese;
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

OTE. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno :
Si vendicarmi appieno
Di lei di te saprò.

a 2. Qual gioja ! all' armi ! all' armi !
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

DESDEMONA e detti.

DES. Ahimè ! fermate, udite... (arres tandoli)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

ROD. OTE. DES. a 3.

Che fiero punto e questo

ROD. OTE. L' indegna a me d' innante !

DES. L' ingrato a me d' innante !

OTE. ROD. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.

DES. Non cangia di sembiante
Misera ! che sarà ?

OTE. Deh ! seguimi.

ROD. Ti sieguo.

OTE. Son pago alfin.

DES. T' arresta.

OTE. Vanne.

DES. Che pena è questa !
Che fiera crudeltà.

Perchè da te mi scacci ?

Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa ?

OTE. Ah perfida ! ed ardisci...

ROD. T' affretta.

DES. Che mai sento !

a 3. Più barbaro tormento
Di questo non si dà

DES. Ah per pietà !

OTE. Mi lascia.

DES. Ma che ti feci io mai ?

OTE. Or or tu lo vedrai...

Finge l' indegna ancor ? (fra se)

a 3. Tra tante smanie e tante
Quest' alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (partono)

DES. Quest' alma, che delira
Su i labbri miei già spira :
Sento mancarmi il cor.

L' ingrato mi lasciò ! misera ! io moro. (sviene)

SCENA VI.

EMILIA e detta.

EMI. Desdemona ! che veggio al suol giacente...
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Oh ciel ! chi mi soccorre !
 Quale ajuto recarle ?
 O tu dell' alma mia parte più cara,
 Ascoltami, deh riedi a questo seno...
 La tua amica ti chiama... Ah non risponde !
 Gelo è il petto e la man... Chi me l' invola ?
 Quel barbaro dov' è... vorrei... che miro ?...
 Apre i languidi lumi... alfin respiro.

DES. Chi sei?

EMI. Non mi conosci?

DES. Emilia !

EMI. Ah ! quella

Quella appunto son' io. Siegui i miei passi.

DES. Ma potrò mai

Rivederlo ?... abbracciarlo ! Ah ! se nol sai,
 Vanne cerca procura...

EMI. E che mai chiedi?

Intenderti chi può ?

DES. Confusa, oppressa

In me non so più ritrovar me stessa !

Che smania, ahimè ! che affanno !

Chi mi soccorre, oh Dio !

Per sempre ah ! l' idol mio

Perder così dovrò !

Barbaro Ciel tiranno !

Da me se lo dividi

Salvalo almen : me uccidi :

Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di Dame, indi Coro di confidenti
 poi ELMIRO.

DES. Qual nuova a me recate ?
 Men fiero, se parlate,

Si rende il mio dolor.

Trema il mio core e tace,

Ah, ditemi almen voi...

(si avvanza il Coro
 di Confidenti)

CORO Che mai saper tu vuoi ?

DES. Se vive il mio tesoro.

CORO Vive, serena il ciglio...

DES. Salvo dal suo periglio ?

Altro non chiede il cor.

ELM. Ah !... indegna.

DES. Il genitore !

ELM. Del mio tradito onore
 Come non hai rossor ?

CORO. Oh ciel ! qual nuovo orror !

DES. L' error d' un infelice
 Pietoso in me perdona,
 Se il padre m' abbandona
 Da chi sperar pietà ?ELM. No che pietà non merti :
 Vedrai fra poco, ingrata,
 Qual pena è riserbata
 Per chi virtù non ha.DES. Palpita il cor nel petto :
 A quel severo aspetto
 Più reggere non sa.ELM. Odio, furor, dispetto
 Han la pietà nel petto
 Cangiata in crudeltà.DAM. Come cangiar nel petto
 Può il suo paterno affetto
 In tanta crudeltà ?CONF. Se nutre nel suo petto
 Un impudico affetto,
 Giusta è la crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

EMILIA, DESDEMONA in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore:

DES. Ah!

EMI. Dagli affanni oppressa
Parni fuor di sè stessa,
Che mai farò? ... chi mi consiglia? Oh cielo! ...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

DES. (da sè) Ah no, di rivederlo io più non spero.

EMI. (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei)
Rincorati, m'ascolta ... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovar alcun conforto. Ah! parla ...

DES. Che mai dirti poss'io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

EMI. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia, che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.

DES. Che dici?... che mai pensi?... in odio al cielo,
Al mio padre, a me stessa ... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua, o riposo?

(sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie
all'aure un dolce canto)

GON. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria. Dante.

(Desdemona a quel canto si scuote)

DES. Oh come infino al cuore
Giungon quei dolci accenti!

(alzasi e con trasporto si avvicina alla finestra)

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti

Lo stato mio crudele!

EMI. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

DES. Oh! lui felice: almen ritorna in seno
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama:
Io, misera! tornarci
No, non posso...

EMI. Che miro!

S'accresce il suo dolor...

Isaura!... Isaura!

DES.

EMI. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata a sè vicino
Qui crebbe e qui morì...

DES. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace.

EMI. O quanto è ver, che ratti a un cuore oppresso
Si riuniscono gli affanni!

DES. O tu del mio dolor dolce strumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri;

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia,

Ombra pietosa appresta

Di mie sciagure immemore

All'urna mia funesta,

Nè più ripeta l'aura

De'miei lamenti il suon.

Che dissi !... Ah m'ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio !

(Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra)

Qual mai strepito è questo !

Qual presagio funesto !

EMI. Non paventar ! rimira ;

Impetuoso vento è quel che spira.

DES. Io credeva che alcuno... Oh, come il cielo
S' unisce a'miei lamenti !...

Ascolta il fin de'dolorosi accenti,

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

Morì l'afflitta vergine

Ahi ! di quel salce accanto !

Morì... Che duol ! l'ingrato

Potè... Ma il pianto ! oh Dio !

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Dai labbri dell'amica il bacio estremo.

EMI. Ah, che dici ! Ubbidisco... oh come io tremo ! (parte)

SCENA II.

DESDEMONA nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera.

Deh ! calma, o Ciel; nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa che l'amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,

Di mia brev'urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

(Ella cala la
tendina, e si getta sul letto)

SCENA III.

OTELLO s'introduce nella stanza di DESDEMONA per una se-
creta porta con in mano una accesa fiaccola ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere qui seppe... (Ei rimane per un
momento attonito, indi attento guarda in giro)

Il silenzio m'addita.

Ch'ella, di mia partenza omai sicura

Sogna il rivale, e più di me non cura.

(Riguardando verso la tendina del letto...)

Quanto t'inganni, ora egli al suol trafitto

Che dissi !... Ah, omai si compia il mio delitto !

(Piano piano s'avvicina al letto, ed apre le
tendine nel massimo tumulto del cuore.)

Che miro ! ahimè !... quegli occhi abbenchè chiusi

Pur mi parlano al cor ! quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui

Mi colpisce, m'arresta,

Ma se più mio non è.. perchè serbarlo ?

Struggasi... E chi mai puote

Riprodurre l'egual ! È sua la colpa,

Se il mio temuto aspetto

L'allontana da me ! Perchè un sembiante,

Barbaro ciel, non darmi in cui scolpito

Si vedesse il mio cor ?... forse che allora...

Che dico !... E il tradimento

Non merta il mio rigor ? Mora l' indegna !

Ahi ! trema il braccio ancor : crudele indugio !

(Rimirando la face.)

Eccone la cagion... Tolgasi... O notte,

(Spegne la face gettandola a terra)

Che mi deve sul ciglio eternamente

Colle tenebre sue coprir l' orrore

Di questo infausto giorno.

DES. (in sonno) Amato ben.

OTE. Che sento !.. Aimè ! Qual nome ?

Sogna, o è pur desta ? (Un lampo che passa a traverso
della finestra gli mostra ch' ella dorme.)

Ah, che tra i lampi il cielo

A me più caro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta ah ! sì m' invita.

(Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta e tra' frequenti

lampi riconosce Otello)

OTE. Iniqua !

DES. Ahimè... che veggo!...
 Come mai qui giungesti?...
 Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
 Inerme il petto mio
 Se più quell' alma tua pietà non sente...

OTE. La tradisti crudel!

DES. Sono innocente.

OTE. Ed osi ancor, spergiura!...
 Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trafiggono a gara!

DES. Ah padre! ah che mai feci!
 E' sol colpa la mia d' averti amato;
 Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!
 Non arrestare il colpo...
 Vibralo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morirò.

OTE. Ma sappi pria che mori,
 Per tuo maggior tormento,
 Chè già il tuo bene è spento,
 Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!... O Dio!
 Barbaro! che facesti?
 Fidarti a lui potesti?
 A un vile traditor?

OTE. Vile... ah si ben comprendo,
 Perchè così ti adiri;
 Ma inutili sospiri
 Or partono dal cor. (I lampi continuano)

DES. Ah crudel!

OTE. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh qual giorno!

OTE. Il giorno estremo...

DES. Che mai dici?

OTE. A te sarà. (comincia il temporale)
 Notte per me funesta!
 Fiera crudel tempesta!
 Accresci co' tuoi fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 Accresci il mio furor,

DES.

Notte per me funesta,
 Fiera crudel tempesta,
 Tu accresci in me co' fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 I palpiti e l' orror, (Il temporale cresce i tuoni
 si succedono con gran fragore)

Oh ciel, se me punisci
 E' giusto il tuo rigor!

(I tuoni cessano ma i lampi continuano)

OTE. Tu d' insultarmi ardisci?
 Ed io m' arresto ancor?

DES. Uccidimi... ti affretta,
 Saziati alfin crudel!

OTE. Si compia la vendetta. (La prende la spinge sul
 letto, e nell' impugnare il ferro Desdemona sviene egli vibra
 il colpo)

DES. Ahimè!...

OTE. Mori, infedel (Otello si allontana
 dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il
 suo delitto e l' oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto)

OTE. " Che sento! Chi batte?..."

LUC. (di fuori) " Otello!

OTE. " Qual voce!..."

" Occultati, atroce

" Rimorso nel cor. (Otello apre la porta)

SCENA IV.

LUCIO e detto,

OTE. " Rodrigo?

LUC. " Egli è salvo

OTE. " E Jago?

LUC. " Perisce.

OTE. " E chi lo punisce?

LUC. " Il cielo, l' amor.

OTE. " Che dici?... e tu credi!

LUC. " Ei stesso le trame,

" Le perfide brame

" Sorpreso svelò.

OTE.

" Ah! già tutti

» Qui contenti.
» A tanti tormenti
» Più regger non so.

SCENA ULTIMA.

ELMIRO, RODRIGO con seguito e detti.

ELM. » Qualunque tua colpa

» Perdona il Senato

» Io riedo placato

» Qual padre al tuo sen.

ROD. » Il perfido Jago

» Cangio nel mio petto

» Lo sdegno in affetto

» Ti cedo il tuo ben.

OTE. » Che pena !...

CORO. » Che gioja !

ROD. a 2. » Accogli nel core

» Il pubblico amore,

» La nostra amistà.

ELM. » La man di mia figlia ?

OTE. » La man di tua figlia ?

(con sorpresa)

» Sì unirmi... a lei deggio...

» Rimira... (scuopre le tendina)

ELM. » Che veggio !...

OTE. » Punito m'avrò...

(si uccide)

TUTTI Ah!

FINE DEL DRAMMA.